

Enrico Peruzzi

KEPLERO LETTORE DI PROCLO:
RICERCA DEI TESTI E CONTENUTI DOTTRINALI

Nella lettera scritta da Praga nell'aprile del 1607 al cancelliere bavarese Erwart von Hohenburg¹, nella quale vengono sintetizzate le acquisite certezze sulle armonie celesti, a più riprese Keplero elenca testi ed autori² da lui ritenuti affatto necessari per la comprensione del suo nuovo cosmo armonico e vivente, costruito con il rigore ed il nitore degli strumenti matematico-geometrici, strutturato secondo una dottrina metafisica nella quale le componenti del platonismo e del neoplatonismo si mostrano basilari e fondanti. Insieme a testi di chiaro contenuto astronomico, quali il *De motu octavae sphaerae* di Agostino Ricci³, risalta l'insistenza sul voler ricercare il commento procliano al *Timeo*, in un dichiarato collegamento con le dottrine astronomiche e cosmologiche del veronese Fracastoro. L'interesse per il commento dello scolarca al testo cosmologico platonico già di per sé evidenzia la lettura e l'utilizzazione di un autore che nella produzione dell'astronomo tedesco si era sempre mostrata assai larga, in particolare, e questo

¹ JOHANNES KEPLER, *Briefe, 1604-1607*. Hrsg. von M. CASPAR, in ID., *Gesammelte Werke* (= *GW*), München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung 1937-: vol. 15, n. 424, pp. 449-463.

² «Cum Mag. V. abundet libris ex Bibliothecis vicinis, rogo majorem in modum, ut ad negocium Astronomicum promovendum, inquirere non dignetur, quibus ex locis comparare mihi possim [...]. 4. Procli in Timaeum Graecos libros, in quibus agit de hypothesis veterum, quae adducit Fracastorius» (*Ivi*, pp. 462-463).

³ A. RICCIUS, *De motu octavae sphaerae*, imprimebat Lutetiae Simon Colinaeus 1521.

è ovvio, per ciò che è dei testi astronomici, la Ὑποτύποις τῶν ἀστρονομικῶν ὑποθέσεων e la pseudepigrafa *Sphaera*. In realtà, questa presenza si era fatta molto più profonda nella sequenza della speculazione cosmologica kepleriana, debordando dalla semplice fruizione di Proclo come fonte vetusta di dati astronomici per addentrarsi nei più reconditi meandri della mistica matematica, dalla costituzione più intima del cosmo, alla speculazione sugli enti matematici e geometrici, ritenuti archetipi presenti nella stessa mente divina, fino all'impiego della simbologia solare recepita attraverso gli *Inni* procliani, con cui si conclude, nel mirabile *epilogus coniecturalis de Sole*, la costruzione cosmo-teologica della *Harmonice mundi*.

L'utilizzazione delle opere procliane, che Keplero legge nell'originale greco, pur servendosi, per le citazioni, anche delle traduzioni latine, viene a manifestarsi su questioni fondamentali, evidenziabili nei seguenti punti nodali:

La natura degli enti matematici e geometrici;

La presenza dei cinque poliedri regolari non solamente come elementi costitutivi della realtà corporea sublunare ed eterea, secondo quanto teorizzato in *Timeo* 53c, ma della stessa compagine cosmica, con la loro inserzione negli intervalli fra le sfere celesti, in modo tale da manifestare l'immanenza dell'anima del mondo e dei rapporti armonici che ne costituiscono, platonicamente, l'essenza;

La giustificazione dell'eliocentrismo e dell'assoluta eminenza del Sole nel cosmo, in quanto sede del 'fuoco intellegibile', il πῦρ νοερόν⁴, stilema procliano direttamente trasportato nella conclusione della *Harmonice*, che estende questa valenza gnoseologica (il νοερόν, l'intellegibile) all'intero sistema planetario, che diviene il comprensibile linguaggio con cui Dio si manifesta alla mente umana che, proprio con lo strumento della matematica e della geometria, è in grado di comprenderlo. Un sistema nel quale il movimento dei corpi celesti ripropone quello del discorso conoscitivo umano, la conoscenza dianoetica, mentre l'immoto Sole che irradia la sua luce nell'intero cosmo manifesta il momento intuitivo

⁴ PROCLO, Εἰς Ἥλιον, v. 1, in ID., *Hymns. Essays, translations, commentary* by R. M. VAN DEN BERG, Leiden-Boston-Köln, Brill 2001, p. 148.

del conoscere, non puramente a livello simbolico e analogico ma come reale sede del Νοῦς⁵ e dell'anima del mondo⁶.

Linee di indagine e di teorizzazione, tutte queste, che si snodano nella speculazione kepleriana avendo costantemente presenti le opere procliane, che si affacciano con le loro citazioni esplicite sin dai frontespizi, quale mistagogico *introduitorium* alle novità celesti che verranno esposte. È il caso della *Harmonice*, che si apre con una citazione in greco proprio dal prologo al commento a Euclide⁷, dal quale ne vengono tratte altre due, ancora più ampie, riportate in versione latina dello stesso Keplero, inserite all'inizio del terzo⁸

⁵ «in Sole vero Intellectum simplicem, πῶρ νοερὸν seu Νοῦν habitare, omnis Harmoniae fontem, quicumque ille sit» (*Harmonice Mundi* [=HM] V 10; GW 6, p. 367).

⁶ *Ivi*, p. 366.

⁷ HM I, front. (GW 6, p. 14): «Proclus Diadochus Libro I *Comment. in I Euclidis*: “Πρὸς δὲ τὴν φυσικὴν θεωρίαν (ἢ μαθηματικὴ) τὰ μέγιστα συμβάλλεται, τὴν τε τῶν λόγων εὐταξίαν ἀναφαίνουσα, καθ’ ἣν δεδημιούργηται τὸ πᾶν” etc. “καὶ τὰ ἀπλὰ καὶ πρωτογενῆ στοιχεῖα, καὶ πάντῃ τῇ συμμετρίᾳ καὶ τῇ ἰσότητι συνεχόμενα δείξασα, δι’ ὧν καὶ ὁ πᾶς οὐρανὸς ἐτελειώθη, σχήματα τὰ προσήκοντα κατὰ τὰς ἑαυτοῦ μερίδας ὑποδεξάμενος”». («Ma i più grandi risultati la scienza matematica li raggiunge nella scienza della natura, mettendo in evidenza il buon ordinamento dei rapporti, secondo i quali l'universo è stato costruito [...] mostrando gli elementi semplici e primari riuniti dovunque con simmetria ed equivalenza, mediante le quali tutto il cielo fu condotto a perfezione con l'accoglimento delle figure convenienti a ciascun settore di esso»; la traduzione è tratta da: PROCLO, *Commento al I libro degli «Elementi» di Euclide* [= *Commento*]. Intr., trad. e note a cura di M. Timpanaro Cardini, Pisa, Giardini 1978, p. 41). Il testo, come i successivi inseriti nei frontespizi del lib. III e IV, è tratto dal capitolo VIII della prima parte del prologo al *Commento*, p. 22, 17-19, 22-26 dell'ed. Friedlein (*PROCLI DIADOCHI IN PRIMUM EUCLIDIS ELEMENTORUM LIBRUM COMMENTARIUM*. Ex recogn. Godofredi Friedlein, Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1873).

⁸ «Proclus Diadochus Lib. I *Com. in I Elementorum Euclidis*, cum philosophia multas sit complexa facultates, multas etiam Mathematica, de una quidem huius parte Harmonice dicta, deque Numeris (Harmoniarum principii creditis) haec scribit: “Ad Theologiam praeparat Mentis conatus. Nam ea quae non Initiatibus circa veritatem rerum divinarum videntur esse captu difficilia et sublimiora, illa Mathematicis Rationibus demonstrantur esse fida, manifesta et sine controversia, per quasdam Imagines. Nam Proprietatum superessentialium evidentiam ostendunt in Numeris: et quae sint Intellectualium Formarum Potestates, in Ratiocinativis clarum efficiunt. Itaque Plato multa mirabilia de Natura Deorum nos per species rerum Mathematicarum edocet: et Pythagorica Philosophia his ceu velis obnubit institutionem de rebus divinis. Huius enim generis est universus ille sermo sacer, et Philolaus in *Bacchis*,

e quarto libro⁹. Da sottolineare la valenza della prima, che apre l'intero testo della *Harmonice* e che ricompare, ampliata, all'inizio del quarto libro, in cui si evidenzia l'assoluta necessità delle matematiche per la comprensione della realtà fisica, proprio perché è in base a loro che, secondo Proclo, l'intero cosmo è regolato ed è stato portato a termine (δεδημιουργηται, ἐτελειώθη).

Nei brani del commento procliano inseriti nei frontespizi si evidenzia proprio l'utilità della matematica in discipline apparentemente da essa distanti, quali la teologia, la morale e la politica; viene però presentata come imprescindibile strumento per la conoscenza della natura, con un voluto riferimento a quanto teorizzato nel *Timeo*, al quale vengono fatti due rinvii espliciti (a 31c e 53b) nel testo inserito nel frontespizio del libro quarto¹⁰,

et tota Pythagorae ratio docendi de Deo. Rursum ad Moralem philosophiam nos perficit, implantans nostris moribus ordinem, decentiam et conversationem Harmonicam; tradit etiam, quae figurae, quae Cantilenae, qui Motus virtutem deccant: qua doctrina etiam Athenaeus excoli et perfici vult eos, qui virtutibus Moralibus ab adolescentia daturi sunt operam. Quin etiam proportionum Numerorum, virtutibus familiares, explanat alias quidem arithmeticas, alias Geometricas, alias Harmonicas: ostendit et vitiorum excessus defectusque, quibus omnibus dirigimur ad mediocritatem morum, et decentiam» (HM III, front.; GW 6, p. 91; *Commento*, pp. 22, 11-16 e 24, 4-14 Friedlein).

⁹ «Proclus Diadochus Libro I *comment. in I Euclidis De Mathematicis* usu in Physiologia et Politica, quae potissimum partem illius Harmonicam de Radiationibus concernunt: «Ad contemplationem Naturae praecipue omnia suppeditat, declarans Rationum ordinem pulcherrimum, secundum quem fabricatum est totum hoc Universum, proportionumque Analogiam, quae omnia mundana inter se connectit, ut loquitur alicubi Timaeus, quaeque amicitiam inter pugnantia, responsum et mutuam affectionem inter longissime dissita, conciliat». *Et post pauca*: «Inde et angulationes commodas possibile est ratiocinando venari». *Rursum*: «Hoc opinor et Timaeus significare voluit, dum passim per voces mathematicas tradit contemplationem de Natura totius universi, ortumque elementorum Numeris et Figuris depingit, facultatesque et affectiones illorum, etiamque effectus his (*figuris*) acceptos fert, angulorum acuta vel obtusa, laterumque aspera vel laevia, etc. causas constituens omnivariarum mutationum. Ad Politicam vero dictam doctrinam qui negari possit illam plurima et mirabilia conferre, dum opportunitates rerum gerendarum dimittit, variosque circuitus totius universi etc. Numerosque Harmonicos, vitae moderatores, aut incongruentiae auctores et in universum impetus aut remissionis opitulatores» etc.» (HM IV, front.; GW 6, p. 207; *Commento*, pp. 22, 17-22 e 23, 1-21 Friedlein).

¹⁰ Cfr., in particolare: «Perché col mettere dovunque in evidenza questi fatti, io penso, il *Timeo* mediante termini matematici rivela la teoria della na-

sulla proporzione (ἀναλογία) come nesso del tutto e sull'origine degli elementi spiegata attraverso i numeri, i triangoli e i poliedri regolari, le procliane "figure cosmiche" che dominano la costruzione armonica del tutto sia nella doppia redazione, giovanile e della maturità, del *Mysterium Cosmographicum*, sia nella stessa *Harmonice Mundi*. Rivelatori, questi inserti, di una precisa volontà dell'autore di presentare la scienza matematico-geometrica come autentica *clavis universalis* per la decrittazione del *mysterium* che la mente umana si trova davanti, tutto da decifrare e disvelare, nella varietà e polivalenza dei piani. È quanto chiarisce Keplero stesso nel frontespizio iniziale della *Harmonice*, definendo il primo libro come *geometricus*, il secondo *architectonicus*, il terzo *prope harmonicus*, il quarto *metaphysicus*, *psychologicus* e *astrologicus*, ed infine il quinto come *astronomicus* e, di nuovo, *metaphysicus*¹¹. Si tratta della ricerca di una *pansophia* unificante il macro- ed il microcosmo per il tramite di una struttura razionale, armonica e simpatetica, in cui l'universo finito e la mente che lo può conoscere si collegano e quasi si sovrappongono proprio mediante gli enti matematici, linguaggio divino sì, ma in quanto divina struttura logico-razionale inserita da Dio nelle cose. Prospettiva che viene confermata nella conclusione dell'opera con la ripresa parafrastica del procliano *Inno al Sole*, dove l'armonica compagine cosmica ed il suo centro irradiatore di vita costituito dal Sole assumono la valenza di una riproduzione cinematica dei processi mentali umani, con il movimento dei pianeti che evidenzia la conoscenza discorsiva, illuminata da quella intuitiva costituita dal solare fuoco intellegibile¹². Poco prima, nel settimo capitolo del libro quarto, Keplero era stato ancora più preciso, paragonando la *mens al punctum*, la *ratiocinatio*

tura dell'universo; e conforma le generazioni degli elementi ai numeri e alle figure, e a numeri e figure fa risalire le potenze degli elementi e le loro affezioni e produzioni; e adduce come causa degli svariati mutamenti le acutezze e le ottusità degli angoli, l'uniformità dei lati o le proprietà opposte, e il numero grande o piccolo degli elementi» (p. 23, 2-11 Friedlein; trad. cit., p. 42).

¹¹ *HM*, front.; *GW* 6, p. 3.

¹² «Quod si licet analogiae filo ducente labyrinthos mysteriorum Naturae permeare, non inepte quis, opinor, sic fuerit argumentatus, quod quae est habitudo sex orbium ad commune illorum, totiusque adeo mundi centrum, eadem sit et τῆς διανοίας ad τὸν νοῦν; ut hae facultates ab Aristotele, Platone, Proclo et caeteris distinguuntur» (*HM* V 10; *GW* 6, p. 366).

al *circulus*, l'energia una alla *harmonia* e le *ideae et species mathematicae* di nuovo al *circulus*¹³. Non si tratta, va sottolineato, di uno sterile razionalismo, bensì di una applicazione estrema, di nuovo, del messaggio platonico del *Timeo*, con gli intellegibili archetipi che diventano principi degli esseri viventi, proprio secondo la sottolineatura procliana della loro presenza nell'anima del mondo esposta nel prologo del commento a Euclide:

[...] Ma tutte le specie vanno concepite come viventi e intellegibili modelli dei numeri e delle figure visibili, e dei movimenti, seguendo il *Timeo*, che completa la genesi dell'anima e la sua azione creativa con le specie matematiche, e deposita in essa le cause di tutte le cose¹⁴.

L'universo si riempie in tal modo per Keplero di una vita che lo pervade nella sua interezza, dove i 'mondi innumerabili', per usare un'espressione bruniana¹⁵, hanno tutti presenze di vita, proprio come sigillo manifesto dell'azione onnipresente di Dio. Quel Dio al quale, nelle ultime parole dell'epilogo della *Harmonice*, Keplero rivolge un ringraziamento per l'opera compiuta, in cui è stato in grado di manifestare τὰ αἰσθητὰ καὶ τὰ νοερά¹⁶, nel punto estremo al quale la ragione è in grado di giungere, pur nella metamorfosi del sogno, che solo può descrivere la tenebra luminosa degli enti ultimi¹⁷. Al di là, la mente umana non può arrivare, nella acquisita consapevolezza che «adhuc plus ultra est»,

¹³ «De principe quidem animae facultate, quae Mens dicitur, praeter illa quae supra cap. I ex Proclo attuli, nihil admonet negocium radiationum, quod dicam amplius. Est illa punctum, ut Mens; est circulus, ut Ratiocinatio; est imago vultus divini; est Harmonia, quoad energiam unam; sunt in ea Ideae et species mathematicae, per circulum; dat illa hisce, dat et Harmoniis esse suum intellectualem» (*HM* IV 7; *GW* 6, p. 276).

¹⁴ Pag. 17, 9-14 Fiedlein; trad. cit., p. 37.

¹⁵ «Or ecco, vi porgo la mia contemplazione circa l'infinito, universo e mondi innumerabili» (G. BRUNO, *De l'infinito, universo e mondi, Epistola proemiale*, in Id., *Dialoghi italiani. I: Dialoghi metafisici*, a cura di G. GENTILE e G. AQUILECCHIA, Firenze, Sansoni 1985 [rist.], p. 347).

¹⁶ *HM* V 10; *GW* 6, p. 368. L'espressione ricompare più volte nel commento procliano al *Timeo*.

¹⁷ «Quae cum ita sint, non equidem mirum fuerit, si quis ex hoc Pythagorae craterem, quem Proclus in ipso statim primo versu Hymni propinat, haustu liberaliori assumpto concalefactus, si Harmonia chori Planetarum suavissima in soporem datus, somniare incipiat» (*HM* V 10; *GW* 6, p. 367).

le ultime parole con cui si chiude la kepleriana teologia cosmica della *Harmonice Mundi*¹⁸.

Può recare, a questo proposito, una certa difficoltà l'affermazione, presente nella lettera a Erwart von Hohenburg del 14 settembre 1599¹⁹, che gli enti matematico-geometrici non siano inseriti nella struttura materiale della realtà, ma che la facciano funzionare e la ordinino in quanto idee archetipiche divine²⁰. Tale prospettiva sposta la concezione kepleriana nel senso di accentuare la valenza divina degli archetipi: la mente di Dio costruisce la realtà del tutto utilizzando la materia, di per sé caotica, ἄλογος, dandole una struttura razionale e ordinata in base agli archetipi, che costituiscono proprio le idee di Dio (il τὸ αἰδίου παράδειγμα di *Timeo* 29a, qui inserito all'interno della mente del Dio creatore) ed il linguaggio con il quale la natura è costruita, ordinata e strutturata. Gli archetipi hanno perciò un'essenza esclusivamente divina, che si trasmette all'anima del mondo, tema ripreso direttamente dal ricordato commento procliano a Euclide²¹, dove diventano principi viventi di generazione, inserendosi, in quanto tali, nella composizione materiale delle cose tutte, secondo una struttura costituita dalle composizioni di triangoli, fino ai più complessi poliedri regolari che giungono ad essere concepiti come presenti nel macrocosmo stesso, intellettualmente definiti ma insieme confermati dalle distanze, armoniche e proporzionali, delle sfere celesti.

¹⁸ «Lauda et tu anima mea Dominum Creatorem tuum, quamdiu fuero: namque ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia, καὶ τὰ αἰσθητὰ καὶ τὰ νοερά; tam ea quae ignoramus penitus, quam ea quae scimus, minima illorum pars; quia adhuc plus ultra est. Ipsi laus, honor et gloria in saecula saeculorum. Amen» (*Ivi*, p. 368).

¹⁹ *GW* 14, n. 134, pp. 62-76.

²⁰ «**Ἰνγρεδιāmυρ αὐτὴμ ῥὲμ φιλοσοφικὴν. 1. Προποσῖτῖο Φιλοσοφικὴ.** Proclus super primum Euclidis pulcherrimam sententiam ponit, puto ex Platonis philosophia, τὰ μαθηματικὰ ἀπογεννᾶν ἐξαρκοῦσι μετ' ἀλλήλων τοὺς μέσους διακόσμους τῶν ὄντων, καὶ τὴν ἐν αὐτοῖς ποικιλίαν <ρ. 6, 7 e 11-13 Friedlein>. Nam, etsi non crescit ex quinquangulo flos, ut ex radice, tamen concurrat id ad causam formalem, quam spectavit Creator. Itaque, tantum abest ut ἀφιλόσοφον sit hoc dictum (quod quidem Aristoteles nititur probare), ut potius ex hoc ipso perfectissimi reddamur philosophi, quod videmus μαθηματικὰ inesse in rebus, nec tamen in eas venire via naturali. Ex hoc enim colligimus causam esse principem ἀρκετεκτονικὴν et intelligentem, quae connectat materiae figuras ordinatas etc.» (*Ivi*, p. 63).

²¹ Cfr. *supra*, nota 14.

Tutto questo costruito intorno alla reggia solare, sede visibile del *Noūs* intellegibile. Una *ratio* e un *ordo* che sono la tangibile certezza di un mondo creato e ordinato da un Dio che rende conoscibile alla ragione umana il segreto ordito del tutto, che si rivela, che parla all'uomo attraverso gli intellegibili enti matematici.

L'esame complessivo della presenza negli *opera omnia* kepleriani dei rinvii a Proclo ed alle sue opere, dalle quali non infrequenti sono le citazioni testuali, permette di stabilire quali siano i testi dello scolarca maggiormente utilizzati.

Del commento al primo libro degli *Elementi* di Euclide viene fatto un uso molto ampio e approfondito su argomenti fondanti della cosmologia ed epistemologia, quali la teorizzazione dei cinque poliedri regolari come 'figure cosmiche' (la definizione è proprio quella di Proclo e la ritroviamo nella lettera a Galileo del 19 aprile 1610 e nella *Dissertatio cum Nuncio Sidereo*²², mentre nella seconda edizione del *Mysterium* Keplero ammette esplicitamente di averla tratta da Proclo²³). Il cruciale problema della natura degli enti matematici e della loro presenza nella realtà cosmica come entità intermedie fra la semplicità dell'intellegibile ed il molteplice sensibile rivela profonde affinità di impostazione e di concezioni,

²² «Me, ut primum a Wackerii ore discessi, Galilaei potissimum movit auctoritas, iudicii rectitudine ingenique solertia parta. Itaque meditatus mecum sum, qui <!> possit aliqua fieri accessio ad planetarum numerum, salvo meo Mysterio Cosmographico, quod iam ab annis 13 prostat publice; in quo quinque illae Euclidis figurae, quas Proclus ex Pythagorae Platonisque sententia Cosmicas appellat, planetas non plures sex admittunt» (*Le opere di Galileo Galilei*, X, Firenze, G. Barbèra 1934 [rist.], pp. 319-340: 320, 21-26). Nella *Dissertatio* (GW 4, p. 289) il testo viene ripetuto con qualche leggera differenza: cfr. J. KEPLER, *Dissertatio cum Nuncio Sidereo-Discussion avec le Messager Céleste* [...]. Texte, traduction et notes par I. PANTIN, Paris, Les Belles Lettres 1993, p. 50 nota 7. Proclo tratta dei poliedri regolari come 'figure cosmiche' nel *Prologo al Commento*, P. II, cap. IV (p. 65, 15-21 Friedlein; trad. cit., pp. 71-72), cap. VI (pp. 70, 22-71, 5 Friedlein; trad. cit., p. 75) e VII (p. 71, 22-27 Friedlein; trad. cit., p. 76).

²³ «Vides itaque, Lector studiose, libello hoc semina sparsa esse omnium et singulorum, quae ex eo tempore in Astronomia nova et vulgo absurda ex certissimis Brahei observationibus a me constituta et demonstrata sunt: itaque spero te iocum meum lib. IV *Harm.* de meis imaginibus, ex Procli Paradigmatibus delapsis, non iniqua censura flagellaturum» (GW 8, p. 123). Il rinvio è a *HM IV 7* (GW 6, pp. 264-286).

pienamente coincidenti con quanto affermato nel testo del commento procliano, letto e citato nell'originale greco nel ricordato frontespizio della *Harmonice Mundi* e in una citazione infratesto di notevole importanza, trattandosi della presenza in natura degli enti matematici per intervento divino, di nuovo nella ricordata lettera a Erwart del settembre 1599²⁴. Da Keplero stesso viene eseguita la versione latina dei due brani inseriti nei frontespizi della *Harmonice* e dell'intero capitolo sesto della prima parte del prologo²⁵, riportato nel primo capitolo del quarto libro²⁶, sulla natura degli enti matematici («Totum locum exscribere volui [...] quia mihi, similia proferenti, demit invidiam reiecti hinc inde Aristotelis, totamque hanc philosophiam eximie commendat»)²⁷. Si può sostenere che il commento a Euclide, ed il *Prologo* in particolare, costituisca uno strumento fondamentale per la costruzione della cosmologia kepleriana, armonico-vitalistica, e per la concezione della struttura matematico-geometrica della realtà fisica.

Della ricezione di queste concezioni resta un aspetto da approfondire: quale e quanta sia stata l'utilizzazione del commento procliano al *Timeo*, citato una sola volta in modo esplicito nella lettera a Erwart dell'aprile 1607 ricordata all'inizio ed esclusivamente in relazione ad una 'antica' astronomia (quella egizia e delle sfere omocentriche eudossiane): per affrontare la questione, si rende necessaria una lettura comparata del *Mysterium* e della *Harmonice* con il commento procliano, stampato nell'originale greco già nel 1534 a Basilea insieme al commento alla *Repubblica*, che non arri-

²⁴ Cfr. nota 20.

²⁵ Pp. 12, 2 – 18, 4 Friedlein. Sulla versione kepleriana del cap. VI della prima parte del prologo del commento procliano a Euclide e sulle sue significative differenze rispetto a quella di Francesco Barozzi, cfr. S. TANGHERLINI, *Temi platonici e pitagorici nell'«Harmonice mundi» di Keplero*, «Rinascimento», S. II, XIV, 1974, pp. 117-178: 153-155. La versione latina di Francesco Barozzi era stata pubblicata a Padova nel 1560 (*PROCLI DIADOCHI [...] In primum Euclidis Elementorum librum Commentariorum ad universam mathematicam disciplinam principium eruditionis tradentium libri III a FRANCISCO BAROCIO Patricio Veneto summa opera, cura ac diligentia cunctis mendis expurgati, scholiis et figuris quae in graeco codice omnes desiderabantur aucti, primum iam Romanae linguae venustate donati et nunc recens editi [...]*, Patavii, excudebat Gratosus Perchacinus 1560).

²⁶ HM IV 1 (GW 6, pp. 218-221).

²⁷ *Ivi*, p. 222.

va però alla sezione del *Timeo* dedicata alla formazione dei poliedri regolari (53c sgg.), ricordata invece nel prologo del commento a Euclide, mentre tutta da valutare è la parte del commento al *Timeo* dedicata alla creazione e alla costituzione dell'anima del mondo, altro argomento cruciale della cosmologia kepleriana, anche in relazione alla nascita e all'origine delle comete e delle *novae*, in particolare di quella del 1604²⁸.

È possibile, infine, sulla base dei rinvii alle opere e per la presenza delle numerose citazioni testuali, individuare con una certa sicurezza le edizioni utilizzate da Keplero, ad eccezione di quelle della pseudoepigrafa *Sphaera*, della quale numerose sono le stampe cinquecentesche, sia del testo greco che delle versioni latine (non mancano nemmeno due traduzioni in volgare, ad opera di Tito Giovanni Ganzarini e di Egnazio Danti, pubblicate rispettivamente nel 1556²⁹ e nel 1573³⁰). Vi è però una precisa allusione, nell'epistola a Paul Guldin dell'agosto 1625³¹, all'edizione londinese di

²⁸ «Huic igitur animae dabimus hoc officii, ut vel ipsa, dum purgat et depurat corpus suum, proprietate sua essentiali huiusmodi vapores pingues et impuros cogat et quasi detergat, vel etiam excretos ex globis stellarum quasi possessionem vacuum occupet; utrolibet vero modo, ex materia inventa vel genita; inter fixas, stellam immobilem, inter planetas, cometam mobilem efficiat; eo instinctu, quo hanc terrestrem facultatem inter animalia diffusam animalcula, ut papiliones et similia, fabricari diximus» (*De stella nova in pede Serpentarii*, cap. XXIV; GW I, p. 269). Sul problema dell'origine delle *novae* all'interno del mondo celeste ritenuto esente da mutazione cfr. M. BUCCIANTI-NI, *Galileo e Keplero. Filosofia, cosmologia e teologia nell'Età della Controriforma*, Torino, Einaudi 2003, pp. 117-143; D. TESSICINI, *I dintorni dell'infinito. Giordano Bruno e l'astronomia del Cinquecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra 2007, pp. 111-150.

²⁹ *I quattro libri della caccia di TITO GIOVANNI SCANDIANESE con la dimostrazione de luochi de' greci et latini scrittori, et con la tradottione della Sfera di PROCLIO Greco in lingua italiana tradotta dall'autore [...]*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli 1556.

³⁰ *La Sfera di Proclo Liceo tradotta da maestro Egnatio Danti, cosmografo del Serenissimo Granduca di Toscana. Con le annotazioni et con l'uso della sfera del medesimo*, Firenze, nella Stamperia de' Giunti 1573.

³¹ GW 18, n. 1014, p. 244:«[...] habere se <Gottfried Tampach> et libros ex Anglia ad me spectantes, Briggii Arithmetica Logarithmicam fol. et Jo. Bainbridge Sphaeram Procli graecolat.»; cfr. PROCLI *Sphaera*, PTOLOMAEI *De hypothesisibus planetarum liber singularis, nunc primum in lucem editus, cui accessit eiusdem PTOLOMAEI Canon regnorum. Utrumque librum [...] restituit, latine reddidit [...]* JOH. BAINBRIDGE, Londini, excudebat G. Jones 1620.

John Bainbridge, che Keplero, negli ultimi anni della vita (la stampa è del 1620), ricerca per poterla esaminare. Per la *Hypotyposis* ci soccorre lo stesso Keplero con un esplicito riconoscimento e l'inserimento di una citazione³² nei *Paralipomena in Vitellionem* tratta dalla versione di Giorgio Valla³³; utilizzazione, questa del Valla, che apre la prospettiva di valutare la presenza del *De expendis et fugiendis rebus*, almeno della sezione astronomica, nelle opere kepleriane. Quanto al commento a Euclide, non si pongono particolari problemi: la citazione nel frontespizio del libro I della *Harmonice* e l'inserimento di una citazione infratesto nella lettera del settembre 1599 a Erwart von Hohenburg³⁴, ambedue nel testo greco, certificano l'utilizzo dell'originale, disponibile nell'edizione di Basilea del 1533 a cura di Simon Grynaeus stampata da Johann Erwagen; mentre le citazioni ed il lungo brano inserito nel libro IV della *Harmonice*, trattandosi di traduzioni dello stesso Keplero, non testimoniano con assoluta certezza l'utilizzo della versione del Barozzi. La parafrasi e l'esegesi dell'*Inno al Sole*, che costituisce il nucleo dell'*epilogus coniecturalis* della *Harmonice*, con i continui inserimenti lemmatici in greco, dimostrano la lettura di almeno una delle due edizioni del testo originale, la giuntina³⁵ del 1500 e l'aldina³⁶ del 1517, ambedue contenenti anche gli *Inni orfici*, ai quali pure Keplero fa riferimento in una nota marginale dell'*epilogus*³⁷. Da definire è invece la possibile conoscenza della versione di Ficino³⁸, del quale andrebbe valutata tutta l'ampia tematica

³² «Verba tamen eius <scil. Procli> ex interpretatione Vallae ita sonant, ac si miraretur aliquid, refractionum occasione in Solis motu apparens: "Solem ample spectari, ortumque facere tanquam consistentem"» (GW 2, p. 136).

³³ La versione valliana della *Hypotyposis* è inserita nell'edizione basileense di Tolomeo: cfr. CLAUDII PTOLEMAEI *Omnia quae extant opera, Geographia excepta, quam seorsim quoque hac forma impressimus* [...], Basileae, apud Henricum Petrum 1541.

³⁴ Cfr. nota 20.

³⁵ ORPHEI *Argonautica, ORPHEI Hymni, PROCLI Hymni*, Florentiae, impensa Philippi Juntae 1500.

³⁶ MUSAEI *opusculum de Herone et Leandro, ORPHEI Argonautica, eiusdem Hymni, ORPHEUS de lapidibus*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri 1517.

³⁷ «Sic etiam Orpheus, "κόσμου τὸν ἐναρμόνιον δρόμον ἔλκων"» (HM V 10; GW 6, p. 365).

³⁸ Sulle versioni ficiniane degli *Inni* procliani cfr. I. KLUTSTEIN, *Marsilio Ficino et la Theologie Ancienne. Oracles Chaldaïques-Hymnes Orphiques-Hymnes de Proclus*, Firenze, Olschki 1987.

‘solare’, dal *De sole* alla *Orphica comparatio Solis ad Deum*³⁹: un Ficino mai citato dal Nostro, nei confronti del quale però, volendo utilizzare un termine affine al ficiniano *complatonicus* e *complotinicus*, Keplero, anche solo da queste brevi osservazioni, viene a porsi come un sodale *comproclianus*. Si è detto dell’unica citazione del commento al *Timeo*, reperibile sin dal 1534 nel testo originale inserito negli *opera omnia* platonici pubblicati a Basilea da Johann Walder a cura di Johann Oporin⁴⁰. L’assenza di qualunque altro rinvio non permette di affermare quanto il commento procliano abbia inciso sull’elaborazione della cosmologia ed ancor più sulla metacosmologia kepleriana: questo, come detto, solo un esame ed un confronto dei contenuti, in particolare del *Mysterium* e della *Harmonice*, lo potrà definire. *Sed de his alibi*.

³⁹ Sulle presenze ficiniane in Keplero cfr. quanto osservato da Isabelle Pantin nella cit. edizione della *Dissertatio cum Nuncio Sidereo*, pp. XCIV, 125-126, 127 e 130; cfr. pure S. TANGHERLINI, cit., p. 163.

⁴⁰ PLATONIS *Omnia opera cum Commentariis PROCLI in Timaeum et Politica*, Basileae, apud Ioannem Valderum 1534.